

Aldo Varano

ROMA Senatore Bassanini, lei ha lanciato un allarme. Cosa sta accadendo attorno alle riforme costituzionali?

Hanno troncato il confronto per andare in aula senza esame e relazione della Commissione. Eppure la Costituzione è precisa: impone che i disegni di legge vengano esaminati prima in Commissione e poi in aula.

Perché tanta fretta?

Le indiscrezioni che filtrano dalla maggioranza raccontano che il ministro Giovanardi ha avvertito che i tempi si stringevano, tra l'altro sbagliando il calcolo dei giorni ancora utili per le riunioni del Senato. Poi il Sole24 ore ha pubblicato l'elenco delle riforme a rischio per fine legislatura e tra queste la Berlusconi-Bossi. Bossi sarebbe andato su tutte le furie lanciando un ennesimo penultimatum: se non si approva la devolution prima della fine della legislatura mando a casa Berlusconi e tutti gli altri e per provare che farete come ho detto voglio l'approvazione

in aula del provvedimento prima delle regionali.

Una riforma bella pesante quella che chiede Bossi.

Una riforma, come sanno in gran parte i lettori dell'Unità ma come ignora la grandissima parte degli italiani, che cambia oltre 50 articoli della Costituzione demolendone l'impianto. Formalmente, non tocca diritti e libertà dei cittadini ma tuttavia incide in modo rilevante anche su di essi e soprattutto sulle regole del sistema democratico. Insomma, la più grande controriforma mai progettata nella storia della Repubblica.

A che punto è l'iter?

Il Senato l'ha già approvata nel marzo del 2004. L'ha approvata anche la Camera, con modifiche non sostanziali, nell'ottobre del 2004. Ora il testo è tornato in Senato per l'approvazione delle parti modificate dalla Camera. Se il Senato approvasse lo stesso testo della Camera, secondo l'impegno preso dalla maggioranza con Bossi, resterebbero solo le cosiddette seconde letture. Cioè Camera e Senato dovrebbero pronunciarsi, ma in blocco, prendere o lasciare senza modificare più nulla. Resterebbe poi solo la possibilità del referendum.

Ma se le cose stanno veramente come dice lei perché la maggioranza è così compatta e i

Perché non se ne parla sui giornali e in tv? La metà della Costituzione vale meno del delitto di Cogne?

»

Andrea Carugati

BOLOGNA Casalecchio lo vide debuttare, schierarsi impavido e sorridente per il leader dell'Msi nella sfida per il Campidoglio del 1993. L'Euromercato è passato di mano da tempo, e Casalecchio, paesone alle porte di Bologna, ritorna nella storia del berlusconismo come epicentro di un durissimo faccende contro il premier italiano da parte di due firme della stampa europea: Marcelle Padovani e David Lane, corrispondenti dall'Italia del Nouvel Observateur e dell'Economist.

Due testate di opposti orientamenti politici, precisa per il folto pubblico la moderatrice dell'incontro Silvia Zamboni. Ma con un giudizio assai simile sul Signore di Arcore: lei dal versante intellettuale-giornalistico, lui da quello moral-liberista. Basta sfogliare l'indice del volume di Lane, «Berlusconi's Shadow» (che uscirà in Italia il 17 marzo per Laterza), per capire il

CONTRORIFORME

Dopo il ricatto del Carroccio si rifiuta il confronto con l'opposizione per poter varare la modifica di 50 articoli della Carta prima delle regionali

Diventerà impossibile la sfiducia verso il presidente del Consiglio a cui basterà una trentina di fedeli per evitare le dimissioni

«Vogliono un premier intoccabile»

Bassanini: nella riforma i voti dell'opposizione si annullano, il capo del governo diventa inamovibile



Franco Bassanini

Foto di Luciano Del Castillo/Ansa

liberali, o il presidente Pera, non si ribellano?

Lascerei da parte il presidente Pera che ha spesso dimostrato di posporre la sua cultura liberale alle pretese di Berlusconi. Certo, molti in privato sono a disagio e dissenso. Ma solo il professore Fischella e Bruno Tabacchi si sono pubblicamente espressi. La verità è che su questa riforma c'è un fondamentale investimento politico della Lega Nord che non ha mai abbandonato una visione cripto-secessionista. Ha dovuto

prendere atto che l'Italia è contraria. Molti italiani possono anche volere il federalismo ma non vogliono spaccare l'Italia. Allora la Lega s'è concentrata sulla devolution. Proposta insidiosa perché mette in discussione l'universalità dei diritti inserendo elementi di disarticolazione dell'unità nazionale molto forti.

E le componenti nazionali della maggioranza?

Nella maggioranza è passata una soluzione che, un po' brutalmente, può così essere riassunta:

hanno fatto a pezzi la Costituzione come si fa quando si squarta un bue. La Lega s'è presa la devolution. Finì il pezzettino della clausola dell'interesse nazionale. Una clausola disastrosa che peggiora tutto.

Professore, è sicuro di non esagerare?

Mi segue. Il governo nazionale, grazie a quella clausola, può impugnarne tutte le leggi regionali sottoponendole al vaglio del Parlamento che può bloccarle.

E allora?

in Senato

La maggioranza respinge gli emendamenti dell'opposizione

Nedo Canetti

ROMA Ieri l'assemblea di Palazzo Madama ha avviato l'esame del ddl del governo che modifica oltre 40 articoli della Costituzione. Una vittoria della Lega, che punta alla sollecita approvazione in Senato, per giocare il «successo» alle prossime elezioni regionali. Ancora una volta, come voleva Berlusconi, tutti gli alleati della Cdl si sono acciacciati al diktat di Umberto Bossi. L'esame del testo, in commissione Affari costituzionali, non è terminato, ma la maggioranza ha deciso di portarlo ugualmente in aula, anche se, in questo modo, sarà discusso senza relatore. In verità, il presidente della commissione, Andrea Pastore,Fi, anziché svolgere una relazione asettica, come da prassi in questi casi, ha praticamente inanellato una relazione di maggioranza magnificando la riforma e criticando duramente il centrosinistra, reo di contrastarla, con la presentazione di centinaia di emendamenti. Pastore ha poi ulteriormente inasprito il clima, intervenendo poi in rappresentanza del suo gruppo. L'Unione, con un intervento di Nicola Mancino, dl, ha chiesto una sospensione di dieci giorni, per concludere l'esame in commissione. Proposta respinta per una manciata di voti.

Era stato lo stesso Andreotti a sostenerla. «È legittimo -ha detto- che un ddl costituzionale, senza relazione e senza relatore, venga in aula: la cosa può essere giuridicamente valida ma non è onesta». Respinse anche le pregiudiziali di costituzionalità, sollevate dai ds Bassanini e Passigli, dal verde Turone, dal dl Petrin.

L'obiettivo, confermato da un soddisfatto ministro Calderoli, è uno solo, approvare il testo della Camera senza alcuna modifica. Con la giustificazione: l'opposizione non collabora. In verità, la Cdl ha opposto un muro a tutte le richieste del centrosinistra. «Ha ragione Calderoli ad essere soddisfatto -commenta Stefano Passigli, Ds - la Lega ha infatti esercitato il proprio potere di ricatto, imponendo alla maggioranza di rifiutare ogni e qualsiasi emendamento dell'opposizione. Dopo aver indugiato tre mesi senza portare in votazione l'articolo, la Cdl ha deciso di portare in aula un testo blindato. Poi arriverà sicuramente il contingentamento dei tempi, al quale è facile prevedere che il Presidente Pera non si opporrà». Si riprende martedì.

La Fabbrica scommette sui giovani

Scuola, precariato, caro-affitti: nel capannone di Prodi i cittadini parlano dei loro problemi

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

BOLOGNA Giovani da «svечchiare», caro-affitti e mutui inaccessibili, scuola e integrazione, ma soprattutto un attacco al precariato che diventa anticamera del lavoro nero sconfinando nell'illegalità. La prima giornata operativa della Fabbrica prodiana si conclude con cinque punti di programma, frutto di un seminario con gli esperti e di un forum con giovani coppie sul tema cult per i trentenni: mettere su casa. Per Prodi «un Paese che non scommette sui giovani è finito». I ragazzi approdati da Napoli e Trento, Palermo e Pescara, Roma e Forlì, nel capannone alla periferia industriale bolognese, nuovo "pullman" della campagna 2005-2006 e fucina delle idee, hanno un problema comune. Quasi tutti laureati, master e specializzazioni, inglese fluente, magari dottorandi, non trovano un lavoro stabile, e le loro vite girano di conseguenza. Da qui la parola d'ordine più forte detta ieri dal Professore: «Semplificare l'attuale quadro legislativo. Va bene la mobilità iniziale, ma è inaccettabile il precariato per 12 anni che diventa strumento per entrare nel lavoro nero e allargare le maglie dell'illegalità».

lità sociale».

Inaugurata a spumante per tutti, assenti solo i termostofoni, la Fabbrica esordisce come scuola. La metafora è di Prodi, che arriva con un valigione-cartella con dentro il pc su cui prenderà appunti: «Mi sento come il primo giorno di scuola. Sono qui per ascoltare, non per insegnare». In realtà, inforcicati gli occhiali adatti, smette i panni del politico per quelli prediletti del docente. A «dirigere il traffico» degli interventi Giulio Santagata, amministratore della Fabbrica e uomo-macchina della campagna elettorale. Passa Lilli Gruber, jeans neri e giubbotto. Si fermano il «governatore» Vasco Errani, e Sergio Cofferati: «Il mestiere del sindaco è anche accogliere e inaugurare. Per Bologna è un onore ospitare questo progetto». Dalla Quercia arrivano gli auguri: «Positiva una discussione che mette al centro i problemi del Paese e delle persone». A battezzare le pedane gialle del «laboratorio», Silvia e Roberto, neo-sposi: artigiano lui, assunta lei dopo 6 anni. Alleluia: «Forse ora potrà accendere un mutuo». Prodi è attento: «Comprare casa ha un valore simbolico». Elide e Maurizio hanno lasciato la Sardegna per un monolocale a Roma. Nonostante laurea e master, lei lavora in un call center a

250 euro mensili. Inorridisce Laura Pennacchi, deputata Ds ed ex sottosegretaria al Tesoro: «Così si mette in discussione il diritto a maternità e paternità». Un neonato urlante interrompe la concentrazione. Dietro le quinte dell'open space, allineate le carrozine, le mamme cambiano i pannolini. Una ragazza francese di origine marocchina lamenta la mancanza di politiche dell'integrazione. Il Prof drizza le orecchie: «È importantissimo. Spieghi meglio». Lei lo fa: «Aumentare la comunicazione. A me chiedono se in Marocco ci sono le auto». Hassana, camerunese, a procreare non pensa: «Con il permesso da studenti posso lavorare solo un giorno a settimana». Ragazzi concreti, alle prese con la quotidianità, poco interessati alla politica delle ideologie e delle tessere. Come Michelangelo da Napoli: «Professore, Berlusconi ha vinto vendendo un sogno agli italiani. Lei promuova la speranza di mettere fine all'instabilità». L'interessato - che dieci anni fa diceva «io prometto il compatibile» - annuisce: «Se la precarietà diventa sistema di vita è la fine, deve trasformarsi presto in scelta di mestiere». Caterina, co.co.co: «Un nido costa 370 euro mensili. Meno male che ho 4 nonni». Si ricorre al «welfare di famiglia»: ospitare suoceri per accudire nipotini. Lorenzo,

ingegnere trentino, tesse l'elogio della mamma. Andrea quello dei consulenti di quartiere per la minuscola Agnese. Massimo chiede il reddito minimo garantito: «Sulla barca del ricatto si perde la dignità. Un essere umano che a 39 anni non ha un reddito non si può definire tale». Adele, 35 anni, incinta, viene dall'entroterra aversano e chiede regole di civiltà: «La politica usa gli stessi sistemi della camorra: con me o contro di me, sudditanza o perdita del lavoro. Ora poi c'è la campagna acquisti per le Regionali».

A Prodi le conclusioni: «Il cammino è lungo, pezzo per pezzo ricomporremo la società italiana». Il dato della giornata è la gerarchia dei problemi: lavoro e mobilità; aspetti finanziari della casa; scuola «fuori fase»; accoglienza degli immigrati; ripristino della legalità. Il Prof si congeda dagli studenti-elaboratori del programma infilandosi giacca e guanti: «Scusate per il freddo». Smentisce di aver pronunciato la parola «rametto». Dedica un pensiero finale alla sua Fabbrica dopo che il leader del Psf Holland ha annunciato che ne costruirà una uguale: «Ha un certo fascino, un aspetto democratico mentre la politica è unidirezionale dagli schermi tv alla gente. Sarà una campagna elettorale dolcissima...».

»

L'«interesse nazionale» che accontenta Fini è una fisarmonica che affida al governo la bussola di ogni decisione

Il «j'accuse» dei corrispondenti de l'Economist e Le Nouvel Observateur: «Questo governo incoraggia l'illegalità. E troppi colleghi tacciono»

L'antidoto all'omologazione berlusconiana? L'Unità

mood della serata di mercoledì. Ecco alcuni capitoli: Mafia, Successo, Corruzione, Potere, Complicità.

La prima domanda è semplice e sterminata allo stesso tempo: Zamboni cita alcuni ritagli della stampa europea («il pagliaccio della politica» della Süddeutsche Zeitung, il «cabaret permanente» della stessa Padovani, il «pericoloso marigoldo» del Guardian, la «storia di bugie da Pinocchio a Mussolini a Berlusconi» dell'Observer) e chiede: «Da cosa nasce questa allarmata attenzione della stampa europea?». Padovani la butta sul fisico, dice che Berlusconi («piccoletto, grassoccio, grasso, con i tacchi, il trucco e quell'aria di finta familiarità») raccoglie «i

peggiori cliché sugli italiani che si trascinano nell'immaginario straniero». Insomma, «una persona fisicamente insopportabile, che crea stupore e grande disagio». A partire dalla Francia, «dove è meno popolare dello stesso Bupa», non solo tra le élites ma anche a livello popolare. «In gran Bretagna nessun giornale parla bene di Berlusconi - rincara Lane - perché non c'è alcun motivo per parlarne bene». «Ma da noi - rivendica Padovani - la sua ascesa economica è stata bloccata, nonostante lo sbarco con i tanti soldi della Cinq e i buoni uffici di Craxi con Mitterand. L'unica vera sconfitta economica gliela abbiamo data noi».

Lane la mette più sul concreto e

ricorda le famose 52 domande rivolte dall'Economist all'allora candidato premier nell'aprile del 2001, sulle amicizie e sul passato. E poi le 7 domande ribadite nell'agosto 2003. «Questo è un uomo che non risponde», dice Lane sul sarcasmo. «Forse non può, ma in democrazia rispondere alle domande è dovere di un politico. Del resto non ha risposto neppure ai magistrati di Palermo che sono andati fino a palazzo Chigi...». E dunque? «Dopo tre anni e mezzo di governo posso dire che l'Economist aveva ragione: è inadatto a governare. Il conflitto di interessi è ancora irrisolto, i risultati non ci sono perché tutto l'impegno è stato messo per salvare se stesso e gli amici dai processi di

Milano. Il punto è che questo governo incoraggia l'illegalità: per loro la questione morale non vale nulla». «Dice che noi dell'Economist siamo comunisti? - sorride il giornalista inglese - Vi posso giurare che non è così: abbiamo anche appoggiato la guerra in Iraq...». La serata prosegue, con Lane che ricorda come sia stata insabbiata la «svolta morale» che Mani Pulite aveva reso possibile, Padovani che si chiede come si potrà sanare il «guasto morale» prodotto dal berlusconismo. Si parla anche del «veleno televisivo che in Italia ha sostituito la realtà», del disperato bisogno di «riaggianciare questo Paese al treno della realtà». Esempio: «Il semestre europeo dell'Italia ha fat-

to ridere il mondo, ma ma voi non l'avete saputo - dice Padovani - La libertà di stampa formalmente c'è, ma non ci sono più i giornalisti: è così il regime può prendere corpo». L'accusa è rivolta soprattutto alle tv: «Perché anche quelli cosiddetti di sinistra non si rifiutano di leggere notizie allucinanti nei Tg? Nessuno è costretto a fare il mezzobusto». Ce n'è anche per la carta stampata: «Il giornalista scompare dietro la polemica: dov'è la ricerca della verità, l'umiltà di fronte ai fatti? Oggi si appartiene a una scuderia, si cercano protettori come nel Medioevo. I giornalisti potrebbero sbugiardare alcune cose, fidarsi della loro professionalità. In fondo il personaggio di Giscard

Allora il governo può rendere precaria ogni autonomia locale stroncando con la propria maggioranza qualsiasi esigenza di autonomia. Ma siccome questo potere è del governo, se c'è un governo come quello attuale ricattato dalla Lega può passare qualsiasi legge regionale, anche se spacca il paese. Per esempio, oggi la Lega ricatta la maggioranza sulla devolution minacciando di mandare tutti a casa, domani potrebbe minacciare il governo impedendogli di impugnare una legge che se ne infischia dell'interesse nazionale. Insomma, l'interesse nazionale di

Finì è una fisarmonica che può consentire, secondo l'orientamento dei governi, il trionfo del centralismo più esasperato o la rottura del paese. E c'è perfino di peggio.

Addiritura?

Il premier non potrà in nessun caso essere mandato a casa. Se controlla non la maggioranza della Camera, ma un gruppetto di fedelissimi, diventa inamovibile. Se la maggioranza della Camera gli si rivolta contro, resta al suo posto perché la riforma stabilisce che i voti dei deputati dell'opposizione non contano, non contano formalmente. Cioè i voti dell'opposizione non entrano nei conteggi.

Questo ce lo deve spiegare.

Il presidente del Consiglio mette la fiducia su una legge? Possono bocciarla solo i parlamentari della maggioranza, l'opposizione no. È una cosa che sembra la sfiducia costruttiva dei tedeschi, ma in realtà è un trucco. La sfiducia costruttiva significa che la maggioranza del Parlamento sfiducia il premier proponendone uno nuovo. Applicata all'Italia, dove ci sono 630 deputati, significa che se 316 deputati dei 630 che formano la Camera sfiduciano il premier e ne propongono un altro il premier in carica va a casa. Invece, con la riforma servirebbero sempre 316 voti, ma dovranno essere tutti della maggioranza, perché i voti di maggioranza e opposizione non si possono sommare per impedire, dicono, il ribaltone. Esempio: Berlusconi ha 346 voti, cioè una maggioranza di trenta voti e una opposizione di 284. Se 315 dei suoi parlamentari (uno meno della maggioranza della Camera) lo sfiduciano resta al suo posto perché i 315 non possono sommarsì ai 284 dell'opposizione. Risultato: Berlusconi ha 599 deputati contro e 31 fedelissimi e resta inchiodato al suo posto a meno che non vi siano le improbabili dimissioni dei 599.

Lei ha detto: i lettori dell'Unità in parte conoscono queste cose, gli italiani, no. Con chi ce l'ha?

Si sta cambiando la metà della costituzione e in questi due anni di iter non c'è mai stato né un Porta e porta né un Ballard. Si sta cambiando più di metà della costituzione e Vespa, ma neanche i giornalisti di sinistra, se ne sono mai preoccupati. Non voglio dire che la Costituzione sia più importante della guerra, del lavoro o della povertà, ma del delitto di Cogne su cui hanno fatto una dozzina di Porta a Porta direi proprio di sì.

»

»

»

è crollato per una domanda sul costo delle patate». La conclusione: «Mi vergogno di far parte della stessa categoria», dice Padovani. Che invita i presenti a guardare Sky: «Almeno così potrete respirare un po'». La cronista individua anche un'altra zona franca dall'informazione berlusconizzata: l'Unità. «C'è più obiettività in un giornale così chiaramente partigiano che in tanti quotidiani indipendenti», spiega Padovani. Mentre Lane ricorda di aver aggiunto «da tre anni» questo giornale alla sua mazzetta. La cronista francese, però, non se la cava con un'accusa ai colleghi italiani o con l'amara constatazione sul «qualunque dilagante». «Mi sento più italiana di voi - dice - Ognuno di noi è interrogato da un fenomeno come il berlusconismo: e anche chi non l'ha votato deve assumersi la sua parte di responsabilità». «Io non mi sento in alcun modo responsabile», ridacchia Lane. E il pubblico, dopo tanto allarme, si lascia andare a un applauso liberatorio.